



Domenico Sacco

LA GRANDE GUERRA

Dinamiche internazionali e contesto locale



TEMI **di** **S**TORIA
FRANCOANGELI



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Stefania Mazzone (Università di Catania), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Sapienza Università di Roma), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Beatrice Del Bo, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Domenico Sacco

LA GRANDE GUERRA

Dinamiche internazionali e contesto locale

FRANCOANGELI

Isbn: 9788835165217

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Gianni Donno

Indice

| | | |
|--|------|-----|
| Introduzione | pag. | 9 |
| 1. La Grande Guerra nella nuova storiografia | » | 15 |
| 1. Premessa | » | 15 |
| 2. Continuità o frattura? | » | 17 |
| 3. La storiografia italiana attuale | » | 23 |
| 4. La questione delle istituzioni | » | 36 |
| 5. Conclusioni | » | 39 |
| 2. Per una storia della storiografia classica: la Prima guerra mondiale e il 1917 | » | 41 |
| 1. Premessa | » | 41 |
| 2. Il conflitto europeo: cause e responsabilità | » | 45 |
| 3. La storiografia italiana: dal fascismo all'Italia repubblicana | » | 49 |
| 4. L'anno decisivo: il 1917 | » | 57 |
| 5. Conclusioni | » | 67 |
| 3. Grande Guerra e Mezzogiorno | » | 73 |
| 4. La Grande Guerra e i meridionalisti: il caso di Fortunato, Nitti e Ciccotti | » | 87 |
| 1. Premessa | » | 87 |
| 2. L'intervento | » | 88 |
| 3. La guerra | » | 98 |
| 4. Il primo dopoguerra | » | 105 |

| | |
|---|----------|
| 5. La Basilicata durante la Grande Guerra: una storia politica | pag. 113 |
| 1. Il contesto generale | » 113 |
| 2. Le classi dirigenti di fronte alla guerra | » 115 |
| 3. Interventisti e manifestazioni politiche | » 118 |
| 4. Il confuso fronte neutralista | » 122 |
| 5. Forme di dissenso pre-politiche | » 129 |
| 6. Il fronte interno | » 132 |
| 7. Dopo Caporetto: tra tumulti e propaganda | » 142 |
| 8. Le prospettive del primo dopoguerra | » 150 |
| Bibliografia | » 155 |
| Indice dei nomi | » 191 |

Introduzione

La Grande Guerra continua a occupare un posto di primissimo piano tanto dal punto di vista della storiografia, quanto da quello della memoria collettiva, nonché nell'interesse dell'opinione pubblica. Probabilmente perché essa fu la prima significativa espressione di una mobilitazione totale delle masse. La ricorrenza del centenario della Prima guerra mondiale, una decina di anni fa, ha contribuito a movimentare il panorama degli studi sull'argomento. Il moltiplicarsi di progetti di ricerca e d'iniziative editoriali di carattere nazionale e internazionale ha portato importanti novità nel dibattito, nella scelta delle chiavi di lettura, nelle tematiche e nei contesti da indagare. L'attenzione prestata dalla storiografia ha così stimolato un ampliamento delle problematiche di ricerca e si sono aperti una serie di filoni di studi dedicati alle articolazioni assunte dal «fronte interno». Attualmente si guarda alla Grande Guerra da una nuova prospettiva originale che privilegia, oltre la storia esclusivamente militare, la storia culturale e sociale¹.

È noto come alcuni storici sostengano che il secolo chiamato Novecento sia iniziato nel 1914 con lo scoppio della Prima guerra mondiale, che ha una portata periodizzante rispetto ad aspetti più tradizionali². È diffusa contemporaneamente l'idea nell'opinione pubblica dell'epoca che, all'inizio del nuovo secolo, il progresso continuerà senza ostacoli³.

1. Una esaustiva panoramica, a questo proposito, è presente in E. Capuzzo, *La storiografia italiana*, in A. Ciampani e R. Ugolini (a cura di), *La Grande Guerra. Un impegno europeo di ricerca e di riflessione*, Atti del Convegno internazionale, Roma, Vittoriano, 9-11 novembre 2015, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, pp. 303-325.

2. Cfr. P. Pombeni, *L'età contemporanea: spazio, tempo, atmosfera*, in Id. (a cura di), *L'età contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2005, in particolare pp. 16-20

3. Cfr. E.J. Hobsbawm, *L'età degli imperi 1875-1914*, Roma-Bari, Laterza, 2005, che illustra l'avanzata del liberalismo borghese, non priva però di insite contraddizioni.

Eppure non tutte l'élite culturali condividono questa immagine idilliaca e solare del nuovo secolo. *Fin de siècle*, l'espressione coniata alla fine dell'Ottocento, è diventata sinonimo di una incombente tragedia. Il medico psicoanalista (Freud) e il filosofo del superuomo (Nietzsche) non sono gli unici a percepire la modernità come un'epoca profondamente ambigua: la modernità ha certamente creato una nuova civiltà rigogliosa e potente, ma potenti sono anche le forze negative che la stessa modernità sta generando⁴. Esiste nell'alta cultura europea di questo inizio del Novecento il fascino della catastrofe. C'è nella gioventù europea acculturata l'attrazione per la guerra o la rivoluzione entrambe considerate come grandi fenomeni "sovversivi"⁵.

Da questo punto di vista, il presente volume si basa su una serie di studi che ho condotto durante la ricorrenza del centenario del conflitto ora opportunamente modificati e aggiornati soprattutto nella parte storiografica. Esso si struttura in cinque capitoli. Il primo vuole essere una introduzione generale alla storiografia sulla Prima guerra mondiale, e considera i principali aspetti che hanno caratterizzato la sua intera parabola. Il secondo capitolo si concentra invece sulla storiografia "classica" e su quell'anno cruciale, all'interno della guerra, che può essere considerato il "lungo" 1917. I due capitoli successivi seguono, l'uno le vicende della guerra nel Mezzogiorno d'Italia, l'altro le posizioni ideologiche di alcuni meridionalisti relative alla guerra. I territori meridionali sono del resto i meno conosciuti per il periodo bellico e appaiono più di altri avvolti nell'ombra. Il capitolo finale è dedicato alla lotta politica che si sviluppa durante la guerra in una regione del Mezzogiorno continentale, poiché ci sembra che la coordinata della «guerra in provincia» rappresenti una delle indicazioni più suggestive emerse negli ultimi anni.

L'ottica del lavoro è dunque un'ottica particolare poiché comprende, nella sua parte finale, la storia di territori che non sono toccati direttamente dal fronte militare del conflitto, ed è questo solo uno degli approcci possibili alla Prima guerra mondiale, che conferma tuttavia come ci troviamo di fronte a un embrione di guerra "totale", che scardina alcuni stereotipi sull'immobilismo delle realtà meridionali⁶. Le nozioni di «fronte interno»

4. Cfr. S. Freud, *Perché la guerra?*, Torino, Bollati Boringhieri, 1975 [ed. or. 1915], pp. 15-20. Per una ricostruzione dell'idea della storia nel percorso freudiano cfr. A. Musi, *Freud e la storia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015.

5. Cfr. L. Shondaus, *World One War. The Global Revolution*, New York, Cambridge University Press (Second Edition), 2020.

6. Il tema del "fronte interno" è affrontato da G. Procacci, *Il fronte interno. Organizzazione del consenso e del controllo sociale*, in D. Menozzi, G. Procacci e S. Soldani (a cura di), *Un Paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Milano, Unico-

e di «storia dal basso» permettono inoltre la verifica sul territorio e la ricostruzione di contesti concreti della continuità/discontinuità nelle differenti situazioni geo-sociali senza per questo che si rinunci alla narrazione più generale⁷.

La Grande Guerra esplose nell'agosto del 1914: le luci si spensero anche in Italia il 24 maggio 1915. Scrive Emilio Gentile: «Quando si riaccesero, per un momento gli italiani del Novecento videro tricolore; poi per due anni videro rosso; poi per vent'anni videro tutto nero [...]»⁸.

Alla vigilia della guerra, in effetti, i risultati delle elezioni nel 1913 segnano la fine del sistema giolittiano. Giolitti vince ancora le elezioni, ma quella che esce dalle urne non è più un'Italia giolittiana. In realtà, non è solo la fine della democrazia giolittiana. È la fine della *belle époque*. Allo scoppio del conflitto, però, non è che tutta l'Italia e tutti gli italiani volessero entrare in guerra. È importante sapere bene che metà del Paese, a dir poco, avrebbe preferito la pace, cioè la conservazione della neutralità mentre la piazza interventista ha scelto da subito la sola guerra possibile, a fianco dell'Intesa e contro gli Imperi centrali⁹. Il popolo contro il Parlamento, ecco perché Salvatorelli parla di proto-squadrismo, di sovversivismo interventista¹⁰.

Certamente esiste anche il controcanto neutralista. Il controcanto avrebbe avuto bisogno, però, di formazioni politiche capaci di far valere le proprie potenzialità. Si volatilizzano, invece, i neutralisti liberali e i neutralisti cattolici. Rimangono soli a votare contro il conflitto i neutralisti socialisti, con una parola d'ordine abbastanza ambigua: «Né aderire né sabotare». I partiti socialisti aderenti alla Seconda Internazionale inducono, infatti, i rispettivi proletariati a sentirsi parte del proprio Paese e ad aderire alla guerra¹¹. Nelle regioni dell'Italia meridionale, nel Napoletano e nel

pli, 2010, pp. 15-23. Da questo punto di vista risulta pionieristico lo studio di S. Soldani, *La Grande Guerra lontano dal fronte*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, a cura di G. Mori, Torino, Einaudi, 1986, vol. IV, pp. 345-452.

7. Su questi temi cfr. G. Zanibelli (a cura di), *La Grande Guerra in provincia. Comunità locali e fronte interno: fonti e studi su società e conflitto*, Siena, Nuova immagine edizioni, 2017 e A. Gibelli, *La guerra grande. Storie di gente comune*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

8. E. Gentile, *1900. Inizia il secolo*, in Aa.Vv., *Novecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 32.

9. Cfr. M. Isnenghi, *1915. Cinque modi di andare alla guerra*, ivi, pp. 33-62.

10. L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo*, Milano-Roma, Edizione speciale curata da Euromeeting Italiana/Mediasat Group, 2004 (riprodotta da Torino, Einaudi, 1977), pp. 36-38. Cfr. inoltre i saggi contenuti in C. De Maria (a cura di), *L'Italia nella Grande Guerra. Nuove ricerche e bilanci storiografici*, Roma, BraDypus Editore, 2017.

11. Cfr. F. Canale Cama, *Alla prova del fuoco. Socialisti francesi e italiani di fronte alla Prima guerra mondiale (1911-1916)*, Napoli, Guida, 2006.

centro-nord della Puglia, le federazioni giovanili socialiste, composte da una nuova generazione di socialisti rivoluzionari, non concedono, però, nemmeno una minoranza al conflitto¹². Ma certamente non potevano fare la rivoluzione da soli: essi infatti non conoscono mai un'adesione di massa. Questo basta, comunque, a fare additare i socialisti, da parte del composto fronte interventista, come «i nemici della patria». Le conseguenze si vedranno tutte evidenti nel primo dopoguerra, quando emergerà una brutalizzazione della cultura politica, cioè una sorta di prolungamento e mitizzazione dell'esperienza delle ostilità nel successivo tempo di pace.

In tal senso, la Prima guerra mondiale è stata intesa come destinata, per alcuni aspetti, a sfociare nelle forme distruttive di violenza dei regimi totalitari affermatasi nel primo dopoguerra, precludendo a quanto si sarebbe poi verificato durante il fascismo. L'utilizzo della categoria culturale con riferimento alla guerra ha permesso, in questo modo, di approcciare in forma diacronica la violenza e sottolineare la sua sopravvivenza nel tempo cronologico successivo¹³. A ben guardare, sono diversi infatti i paesi europei, e non solo quelli sconfitti nella guerra, che mettono in luce un'area sociale contraddistinta da una brutalizzazione post-bellica e da una violenza organizzata. Certamente, non esiste un nesso meccanico e deterministico tra esperienze belliche e squadristo, quel nesso riguarda una minoranza, ma non ne saranno immuni né la “democratica” Francia, né l’“imperiale” Inghilterra. L'Italia sarà il primo paese europeo in cui un partito fascista andrà al potere¹⁴, divenendo un modello per tutte le “nuove” destre emerse dalla guerra.

Nota bibliografica

- I. *La grande guerra nella nuova storiografia*, in «Le Carte e la Storia», XXIII (2017), n. 1, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 38-54, ora leggermente modificato e con opportuni aggiornamenti bibliografici.
- II. *Per una storia della storiografia classica: la Prima guerra mondiale e il 1917*, in «Eunomia» online, Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali,

12. Cfr. D. De Donno, *Una «union sacré» per la pace e la rivoluzione. Il movimento dei giovani sovversivi meridionali contro la guerra (1914-1918)*, Firenze, Le Monnier, 2018, pp. 21-27 e 39 ss.

13. Cfr. G.L. Mosse, *Two World Wars and the Myth of the War Experience*, in «Journal of Contemporary History», XXI (1986), n. 4, p. 507.

14. Cfr. G. Albanese, *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2008; E. Gentile, *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2014; M. Mondini, *Roma 1922. Il fascismo e la guerra mai finita*, Bologna, il Mulino, 2022.

n.s., VI (2017), n. 2, pp. 609-642, ora sostanzialmente modificato e con aggiornamenti bibliografici.

- III. *Grande Guerra e Mezzogiorno*, in «Risorgimento e Mezzogiorno», a cura dell'Istituto per la Storia del Risorgimento – Comitato di Bari, XXVI (2016), n. 53-54, Bari, Levante, 2017, pp. 175-185, ora sostanzialmente modificato e con alcuni aggiornamenti bibliografici.
- IV. *La Grande Guerra e i meridionalisti: il caso di Fortunato, Nitti e Ciccotti*, in «Bollettino Storico della Basilicata», a cura della Deputazione di Storia Patria per la Lucania, XXXV (2019), n. 35, Venosa, Edizioni Osanna, 2022, pp. 13-37, ora leggermente modificato.
- V. *La Basilicata durante la Grande Guerra: una storia politica*, in «Bollettino Storico della Basilicata», a cura della Deputazione di Storia Patria per la Lucania, XXXII (2016), n. 32, Venosa, Edizioni Osanna, 2016, pp. 13-52, ora leggermente ridotto e modificato e con aggiornamenti bibliografici.

1. La Grande Guerra nella nuova storiografia

1. Premessa

Dopo la conclusione del centenario della Prima guerra mondiale quali sono le attese emerse e i criteri rimasti in campo? Come hanno affrontato il problema dell'anniversario gli innumerevoli soggetti sociali che si sono mobilitati? Per quanto ci riguarda, non fa parte del compito che ci siamo assegnati quello dell'analisi completa del bilancio storiografico, che avrebbe bisogno, ovviamente, di molte articolazioni. La mole degli studi relativi alla Grande Guerra è imponente e continuamente *in fieri* così che risulta veramente difficile afferrare nei particolari tutte le novità. In questa sede, ci dedicheremo, piuttosto, dapprima sinteticamente ad alcuni aspetti del dibattito storiografico sugli sviluppi più innovativi e recenti della storiografia, che sono inerenti soprattutto alla questione della cultura e dell'esperienza della guerra; in un secondo tempo ci rivolgeremo ai riflessi e alle conseguenze della guerra sul "caso" Italia.

Il Novecento, secondo alcune interpretazioni, ha vissuto una nuova *guerra dei Trent'anni* – così è stato definito il periodo tra i due conflitti mondiali – oppure una lunga e devastante *guerra civile* europea¹. Attualmente significativo è stato, al contrario, il richiamo alla pace e al pacifismo, come postulato di una impostazione scolastica e di un obiettivo da realizzare. Assistiamo, così, al diffondersi di una storiografia, in particolare quella francese (capace però di "colonizzare" anche altre storiografie nazionali), che afferma il *non senso* della guerra. Come è accaduto, allora,

1. E. Traverso, *A ferro e a fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Bologna, il Mulino, 2007. Per una discussione in tal senso vedi G. Formigoni e P. Pombeni (a cura di), *Una guerra civile europea dei trent'anni: una rivisitazione*, «Ricerche di storia politica», XVIII (2015), n. 2, numero monografico della rivista interamente dedicato a questo tema.

in particolare, negli studi recenti, si può rivendicare il nostro essere e dover essere neo-cittadini dell'Europa unita, nel coltivare un pedagogico "orrore" verso quelle antiche e sanguinose espressioni di primordiali cittadinanze nazionali². In questa ottica noi, senza dubbio, non dobbiamo celebrare, ma analizzare³.

La Grande Guerra è divenuta ormai un tema classico del dibattito storiografico. Nel corso del tempo, infatti, le ricerche e gli studi si sono moltiplicati in modo rilevante: una bibliografia completa di tutti i saggi, gli articoli e i libri che si sono concentrati sulla Grande Guerra riempirebbe facilmente assai più di un volume. Gli storici hanno cominciato a studiare la guerra del 1914 non appena questa si concluse, nel novembre del 1918. Non era, al principio, una "autentica" storiografia; i primi studi intendevano ribadire (e, se possibile, dimostrare) le responsabilità degli Imperi centrali, in particolare della Germania. La storiografia si è concentrata, inizialmente, sulla ricostruzione degli eventi bellici, sin nei minimi dettagli, dagli aspetti diplomatici agli aspetti tecnico-pratici del conflitto. Era una storiografia patriottica, influenzata da un tribunale della storia istituito dai vincitori⁴.

È stato, però, così compiuto uno sforzo analitico imponente che ha condotto a un grandissimo accumulo di fonti, documenti informazioni che hanno consentito una ricostruzione via via più sicura dei caratteri e dello svolgimento della guerra⁵. Per questo, nel fare un panorama degli studi di-

2. Cfr. B. Bianchi, *Pacifismo*, Milano, Unicopli, 2004 e Ead., "L'ultimo rifugio dello spirito di umanità". *La Grande Guerra e la nascita di un nuovo pacifismo*, in G. Procacci (a cura di), *La società italiana e la Grande Guerra*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXVIII (2013), pp. 81-102. Per una rassegna degli studi sul pacifismo vedi R. Moro, *Sulla storia della pace*, in «Mondo Contemporaneo», II (2006), n. 3, pp. 97-140.

3. Cfr. N. Labanca (a cura di), *Commemorare la Grande Guerra*, fascicolo della rivista «Quaderni Forum», Firenze, XIV (2000), n. 3-4.

4. Cfr. A.M. Banti, *Le questioni dell'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 153.

5. Uno storico inglese ha ricostruito la politica interna ed estera dei maggiori paesi belligeranti, gli schieramenti diplomatici, l'intricata rete dei rapporti tra militari e civili, la politica degli armamenti, la pressione dei gruppi economici sui vari governi, le rivalità imperiali. Egli ha sostenuto che le ragioni della guerra sono molteplici e non possono essere attribuite soltanto al militarismo tedesco: J. Joll, *Le origini della Prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1999 [ed. or. London-New York, Longman, 1984]. C'è da sottolineare, comunque, che nessun calcolo politico e nessuna combinazione di fattori (diplomatici, economici, strategici, sociali) spiega ancora compiutamente ciò che avvenne nell'estate 1914. Gian Enrico Rusconi, ad esempio, si chiede se la guerra fosse inevitabile e se dall'assassinio di Sarajevo dovesse necessariamente scaturire un conflitto mondiale. O se non si fosse trattato piuttosto di una guerra "improbabile", scoppiata per una serie di malintesi e di errori di valutazione: G.E. Rusconi, *1914: attacco a Occidente*, Bologna, il Mulino, 2014. Sulla stessa linea sembra essere uno studioso australiano:

sponibili, è necessario compiere delle scelte molto chiare⁶. Si può, in ogni caso, affermare che si è attualmente passati da una storiografia interessata, in primo luogo, alle classi dirigenti e ai vertici militari, a studi rivolti anche alle esperienze dei soldati e delle popolazioni civili, ai loro traumi, ai loro ricordi e ai loro stati d'animo.

2. Continuità o frattura?

Uno dei nodi storiografici sui quali per molto tempo è stata impegnata la ricerca è quello relativo al problema – molto dibattuto – se la Grande Guerra possa essere considerata uno “spartiacque” nella storia contemporanea. Esistono, infatti, due diversi modi di leggere la «cesura naturale» del 1914: gli storici si dividono tra coloro che sottolineano l'assoluta diversità del mondo che esce dalla Grande Guerra rispetto al passato e coloro che invece insistono sulle anticipazioni dei suoi lineamenti principali già visibili nei decenni precedenti⁷.

C. Christopher, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2013 [ed. or. London, Harper Collins, 2013], in particolare pp. XX ss.; su questa posizione anche uno studioso di relazioni internazionali: D. Fromkin, *L'ultima estate dell'Europa. Il grande enigma del 1914: perché è scoppiata la Prima guerra mondiale?*, Milano, Garzanti, 2005 [ed. or. New York, Knopf, 2004]. Per il quadro dei rapporti internazionali cfr. A. Varsori, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Dalla Grande Guerra alla pace di Versailles (1917-1920)*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXXII (2017), pp. 9-11.

6. Per quanto riguarda il dibattito storiografico internazionale si rimanda a: J. Winter e A. Prost, *The Great War in History. Debates and Controversies, 1914 to Present*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005; S. Audoin-Rouzeau e J.J. Becker (a cura di), *Encyclopédie de la Grande Guerre 1914-1918*, Édition du centenaire, Paris, Bayard Enlarged, 2014 [ed. or. 2004], con una versione italiana S. Audoin-Rouzeau, J.J. Becker e A. Gibelli (a cura di), *La Prima guerra mondiale*, 2 voll., Torino, Einaudi, 2014 [ed. or. 2007], si tratta di una enciclopedia della Grande Guerra. Un ottimo panorama della storiografia internazionale è inoltre nel lavoro di J. Winter (a cura di), *The Cambridge History of the First World War*, 3 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 2014. Questo lavoro è stato concepito come il manifesto di una storiografia rinnovata e transnazionale. Peccato che in tre volumi (*Global War; The State; Civil society*) un solo saggio sia specificamente dedicato all'Italia (N. Labanca, *The Italian Front*, ivi, I, *Global War*, pp. 266-296). Secondo Marco Mondini ciò può dipendere dalla perdurante abitudine della storiografia internazionale a considerare marginale se non addirittura a ignorare la rilevanza del caso italiano nel primo conflitto mondiale.

7. A questo proposito cfr. P. Pombeni (a cura di), *I cinque anni che sconvolsero il mondo. La Prima guerra mondiale (1914-1918)*, Roma, Studium, 2015, un lavoro collettaneo con un arco d'indagine estremamente ampio che si sofferma sui cambiamenti decisivi dell'ordine internazionale (saggi di Baritono, Cerami, Fiori) ma anche sui mutamenti profondi delle stesse società europee (Cammarano, Bressan, Gentile, Guazzaloca).

Una particolare angolatura prospettica ha indotto alcuni storici a ribaltare la tesi secondo la quale la Prima guerra mondiale avrebbe prodotto una frattura profonda nella cultura politica europea. A parere di questi studiosi, le forme di continuità culturale dominano anche dopo l'esperienza bellica e occultano traumi, delusioni e sofferenze prodotte dal conflitto.

George Mosse affronta, ad esempio, il tema della Prima guerra mondiale da una prospettiva di più lungo periodo⁸. Essa può essere spiegata solo ripercorrendo le linee di continuità che hanno origine in fenomeni nati tra la fine del Settecento e l'inizio del Novecento. Anche il bellicismo novecentesco – come il nazismo, il nazionalismo, il razzismo (a cui Mosse aveva dedicato alcuni studi precedenti in questo senso) – trova radici in tradizioni politico-culturali, che vengono esaltate dalla guerra del '14-'18⁹.

Lo studio di Mosse, lontano dalle categorie interpretative del marxismo, non comincia con la generazione della guerra di trincea, ma un secolo prima. Le guerre della Rivoluzione francese (1792-1799) e le guerre di liberazione tedesche contro Napoleone (1813-1814) videro le origini del «Mito dell'Esperienza» della Guerra. Le guerre rivoluzionarie furono le prime combattute da un esercito di cittadini, originariamente costituito in buona parte da volontari devoti alla loro causa e alla loro nazione. Gli

8. Sulla figura di uomo e di studioso di Mosse si veda L. Benadusi e G. Caravale (a cura di), *Sulle orme di George L. Mosse. Interpretazione e fortuna dell'opera di un grande storico*, Roma, Carocci, 2012.

9. G.L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 2009 [ed. or. New York, Oxford University Press, 1990; 1ª ed. it. 1990], pp. 3-12. Si noti che Mosse si era cimentato in studi precedenti sulle origini culturali (ottocentesche) della “nuova politica” hitleriana, lo sterminio degli ebrei (presentando il razzismo, che aveva le sue conseguenze più aberranti nel nazismo, come una ideologia articolata che si era andata intrecciando con i più disparati movimenti politici) e via dicendo. In particolare, egli ha mostrato che, da questo punto di vista, il nazionalsocialismo fu l'epilogo di una lunga tradizione: inaugurata dalle feste della Rivoluzione francese, nelle quali si intendeva celebrare la nuova religione laica della nazione e della sovranità popolare, proseguita nel corso dell'Ottocento tanto dai movimenti nazionalisti che da quelli socialisti. Questa tradizione disegnò un nuovo modo di fare, o meglio di rappresentare la politica, mobilitando le masse in forme di partecipazione a rituali pubblici, emotivamente più piene di quanto non fosse il semplice individuale esercizio del voto nelle democrazie parlamentari, coinvolgendo buona parte della popolazione e divenendo uno degli strumenti fondamentali attraverso cui il regime costruì intorno a sé un consenso di massa. La politica stessa subì, cioè, delle trasformazioni profonde: si intensificano le attività collettive e si rafforzano gli aspetti mitici e simbolici della politica; diventano importanti le masse e non ciò che si svolgeva nei parlamenti. Id., *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, il Mulino, 1975 [ed. or. New York, Howard Ferting, 1974], pp. 25-48; Id., *Il razzismo in Europa. Dalle origini all'Olocausto*, Milano, Mondadori, 1992 [ed. or. New York, Howard Ferting, 1978], in particolare, sul nazismo, pp. 163 ss. e Id., *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Roma-Bari, Laterza, 1982 [ed. or. New York, Howard Ferting, 1980].

artefici dei miti della Prima guerra mondiale utilizzarono un archetipo già esistente, elaborandolo per far fronte alle nuove dimensioni della guerra moderna. Ciò che occorre avere ben presente è che tutto questo processo non matura entro il breve arco di tempo che racchiude la Grande Guerra, esso ha una storia molto più complessa che risale almeno alla Rivoluzione francese. Ed è solo se si osserva la Prima guerra mondiale da questa profondità prospettica che se ne possono capire gli aspetti essenziali¹⁰.

Il Mito dell'Esperienza della Guerra è inoltre di cruciale importanza per una comprensione degli anni tra le due guerre. Questo processo spiega un tratto particolarmente inquietante delle società post-belliche, ovvero la pesante "brutalizzazione" della politica. Questo tipo di approccio alla politica, evidente soprattutto nella cultura e nell'ideologia dei movimenti politici di destra, che spesso, dopo la fine della guerra, si dotarono di formazioni paramilitari, dà conto della diffusione della violenza politica e delle guerre civili che caratterizzeranno la storia europea dei vent'anni successivi alla guerra¹¹.

Dando sviluppo a osservazioni e intuizioni di George Mosse, Stéphane Audoin-Rouzeau e Annette Becker, due specialisti francesi della Grande Guerra, ritengono che un paio di formazioni culturali abbiano soprattutto aiutato a consolidare il consenso, o almeno l'accettazione, della guerra. Il primo aspetto è la santificazione della guerra: la "crociata", appunto, nel senso di una religione laica che riguarda le motivazioni e le ideologie. In secondo luogo, la forza di questa sacralizzazione deriva dal fatto che essa era prodotta dal pensiero nazional-patriottico, che contribuiva a stabilire il senso di appartenenza alla propria comunità nazionale¹². Questi studiosi vogliono, infatti, dare la possibilità ai fruitori della loro opera di rileggere criticamente quell'evento enigmatico che è la Prima guerra mondiale, alla luce dei risultati raggiunti dalla corrente di pensiero alla quale essi appartengono, nata in quello straordinario laboratorio storiografico internazionale che è l'*Historial de la Grande Guerre* di Péronne (Somme). Gli autori polemizzano contro una visione sterilizzata della storia, incapace di affrontare quanto in essa vi è di più inaccettabile. Di quel grande macello che fu la guerra mondiale, le masse europee non furono solo vittime, ma anche attrici, contagiate da sentimenti identitari fondati sulla contrapposizione amico-nemico, esposte alla forza di violente emozioni, profondamente coinvolte nello spirito di "crociata". Non si apprezza appieno la gravità del

10. Id., *Le guerre mondiali...*, cit., pp. 37 ss.

11. Ivi, pp. 175 ss.

12. S. Audoin-Rouzeau e A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, Torino, Einaudi, 2002 [ed. or. Paris, Gallimard, 2000].

disastro se non si concentra l'attenzione sulla forza di attrazione delle idee da cui prese le mosse. Il peso del rifiuto non riuscì a soverchiare quello dei consensi¹³.

Questo processo, come abbiamo visto, ha origini nella Rivoluzione francese. Il punto di forza della loro tesi è che questi milioni di soldati non hanno trovato il modo di esprimere collettivamente la loro contrarietà alla guerra, finendo per subire non solo l'esperienza del conflitto, ma anche il sistema dei valori nazional-patriottico che lo alimentò¹⁴. La storiografia francese si è, in questo modo, soffermata su un dibattito incentrato sul rapporto costrizione e consenso nella formazione del morale delle truppe. L'unica eccezione, in questo senso, può essere considerata quella della Russia, dove vi fu una rivoluzione politica e sociale¹⁵. Tutto ciò, nelle altre zone di guerra, non avvenne anche se – come è stato notato da più parti – bisogna tener conto delle manifestazioni di insofferenza e di ribellione nei confronti del conflitto. D'altro canto, la vicenda dei partiti socialisti sembra chiudere del tutto la discussione: gli organismi politici che avrebbero potuto offrire una visione davvero alternativa della guerra si mostrarono totalmente succubi del discorso nazional-patriottico e della sua tavola di valori, tranne, con qualche ambiguità, il partito socialista italiano e quello serbo e russo¹⁶.

Per altre correnti storiografiche, non c'è dubbio, invece, che è l'Europa intera che vive drammaticamente quel passaggio e che ne rimane segnata, non solo perché cambiano i suoi confini statuali e le gerarchie di potenza, ma perché si modifica profondamente, e in maniera irreversibile, il territorio mentale dei suoi abitanti. Che una guerra con le caratteristiche della mentalità tecnologica e industriale, fuori e oltre ogni tradizione culturale, ogni esperienza percettiva precedente e soprattutto ogni previsione, costi-

13. Ivi, in particolare tutto il cap. II. Da notare che un altro studioso ha sottolineato come fosse ricorrente nella retorica bellica l'associazione dei tre principali tratti dell'età medievale (la barbarie, la cavalleria, la crociata): T. Falconieri di Carpegna, *Il medievalesimo e la grande Guerra*, in «Studi Storici», LVI (2015), n. 1, pp. 251-276.

14. A questo proposito si veda J. Keegan, *Il volto della battaglia*, Mondadori, Milano, 1978 [ed. or. Jonathan Cape, London 1976]. In seguito lo studioso inglese è ritornato parzialmente sull'argomento: Id., *La Prima guerra mondiale. Una storia politico-militare*, Roma, Carocci, 2001, sulla situazione italiana, pp. 468-469.

15. Cfr. A. Romano, *Contadini in uniforme. L'Armata Rossa e la collettivizzazione delle campagne nell'Urss*, Firenze, Olschki, 1999, in particolare pp. 48 ss.

16. Cfr. L. Valiani, *Il partito socialista italiano nel periodo della neutralità 1914-1915*, Milano, Feltrinelli, 1977 e L. Ambrosoli, *Né aderire né sabotare 1915-1918*, Milano, Ed. Avanti!, 1961, che ripubblica numerose deliberazioni, manifesti, ecc. Più recente è il libro di M. Degl'Innocenti, *La patria divisa. Socialismo, nazione e guerra mondiale*, Milano, FrancoAngeli 2015, in particolare pp. 15 ss. e 159 ss.

tuisse un elemento di rottura profonda e mettesse a dura prova ogni genere di linguaggi acquisiti, è evidente. Il mondo era cambiato profondamente e lo spartiacque di questo cambiamento era stato segnato per sempre proprio dalla Grande Guerra¹⁷. Due studi, come quelli di Paul Fussell e di Eric Leed, hanno proposto uno schema interpretativo molto chiaro e suggestivo, nel quale dunque la guerra viene considerata come un «grande spartiacque» della coscienza europea. La loro chiave interpretativa è andata avanti a lungo parallelamente, tanto che oggi è difficile parlare di un testo senza fare riferimento all'altro.

Il libro di Fussell entrò prepotentemente nel dibattito storiografico e il suo successo nel mondo degli studiosi fu subito notevole¹⁸. Lo studioso non affronta gli aspetti tipicamente indagati dalla storiografia sulla Grande Guerra (diplomazia, rapporti di forza, vicende belliche), ma si concentra sul rapporto tra gli intellettuali inglesi e la guerra. Egli è sensibile, dunque, al modo attraverso il quale la guerra condiziona e rimodella la “cultura” britannica. Il conflitto scardina le coordinate concettuali, linguistiche, narrative e mentali dell'anteguerra¹⁹. L'idea romantica e letteraria della guerra, che era circolata fino al 1914, urtò contro la realtà della vita di trincea, della morte di massa, della sofferenza e della brutalità del conflitto, e da questo confronto ne uscì irrimediabilmente distrutta²⁰.

Quasi contemporaneamente (nel 1985) uscì la traduzione dell'opera di Leed, *Terra di nessuno*, che ebbe sorte analoga ed effetti sinergici, al punto da essere affiancata all'altra in una sorta di gemellaggio inseparabile, generalmente accreditata degli stessi meriti (o rimproverata, meno frequentemente, con gli stessi rilievi)²¹. In senso stretto, lo studio tratta del modo in cui la guerra mutò gli uomini che vi presero parte, attraverso un taglio

17. Alla base del richiamo alla lettura culturalista è il lavoro dello storico francese J.-J. Becker, *1914. L'anno che ha cambiato il mondo*, Torino, Lindau, 2007.

18. P. Fussell, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Bologna, il Mulino, 2014 [ed. or. Oxford, Oxford University Press, 1975; 1ª ed. it. 1984].

19. Ivi, pp. 145 ss. e 197 ss.

20. Ivi, pp. 245 ss.

21. Tutto l'impianto della discussione, pur prodigo di riconoscimenti ai due studiosi americani, lasciava affiorare un bisogno di ridimensionamento dell'enfasi con cui la loro opera era stata accolta. Cfr. G. Rochat, *La grande guerra negli studi di Fussell e Leed*, in «Rivista di storia contemporanea», XVI (1987), n. 2, pp. 291-300. Mario Isnenghi parla, ad esempio, di una sorta di ambiguo allontanamento dalla guerra reale, per entrare nei suoi doppi e tripli specchi deformanti di guerra vissuta, immaginata, ricordata e così via. M. Isnenghi, *Postfazione a Id., Il mito della Grande Guerra*, Bologna, il Mulino, 1997 (Nuova edizione nel 2014), pp. 396-400 e Id. (et al.), *La Grande Guerra: tante storie*, in «Passato e presente», IV (1986), n. 10, pp. 9-52, in cui si sofferma sulla ricezione eccessivamente entusiastica dei due testi “americani” da parte del pubblico italiano.

antropologico, rispetto a quello letterario adottato da Fussell²². Secondo Leed, fra il 1914 e il 1918 la Grande Guerra non produsse soltanto mutamenti profondi sul piano politico, economico, sociale e culturale (come aveva sostenuto Fussell), ma anche sul piano più privato delle coscienze individuali. La guerra intervenne sul carattere dell'epoca alterando lo status, le aspettative e la personalità dei partecipanti al conflitto²³.

Parzialmente collegato a questa questione, è il tema della memoria del lutto e del retaggio dei morti. L'Europa intera dovette affrontare il problema di elaborare in forme adeguate il senso della morte che sembrava contraddire tutta la sua esperienza precedentemente improntata alla fiducia nel progresso. In tutta l'Europa la guerra era stata, al di sotto della sua veste ideale e ideologica, prima di tutto un evento biologico. Aveva prodotto decine di milioni di morti, aveva falciato intere generazioni, aveva determinato nelle comunità locali vuoti di dimensioni imponenti. L'elaborazione politica del lutto fu, in effetti, un lavoro impressionante che richiese molti anni, ingenti investimenti materiali, definizione di nuovi codici simbolici, uso intensivo di forme di comunicazione capaci di coniugare al sentimento privato, alla pietà, il senso dello spettacolo. Alla sistemazione di questo lutto, pubblico e privato, e alle varie forme che venne assumendo sono dedicati alcuni studi²⁴. In essi si parla della commemorazione dei morti, con l'istituzione di cimiteri militari, di riti funebri collettivi, e di modi in cui le famiglie e le comunità cercarono di superare la perdita dei loro componenti. Questa evidenza sembrò imporsi precisamente a guerra finita, il pensiero di quei morti, il senso di quei vuoti continuò a lungo a circolare nell'immaginario collettivo, suscitando dolore, stupore e sgomento²⁵.

22. E.J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella Prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 2014 [ed. or. Cambridge, Cambridge University Press, 1979; 1^a ed. it. 1985].

23. Ivi, pp. 103 ss., 157 ss. e 217-244. Nel suo vissuto il soldato vede scavarsi un vuoto, una sorta di "terra di nessuno" psicologica. Le lunghe ore trascorse in trincea alimentano nevrosi, claustrofobie, miti e fantasie.

24. Per questa portata del lutto collettivo si veda V. Vidotto, *La vittoria e i monumenti ai caduti*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXII (2000), n. 2, pp. 171-183. Diversi studi sono stati dedicati inoltre al Milite ignoto: A. Miniero, *Da Versailles al Milite Ignoto. Ritualità e retoriche della Vittoria in Europa 1919-1921*, Roma, Gangemi, 2011; E. Franzina, *Storia (quasi vera) del milite ignoto. Raccontata come un'autobiografia*, Roma, Donzelli, 2014; L. Cadeddu, *La leggenda del soldato sconosciuto all'Altare della patria*, Udine, Gaspari, 2001. Sulla portata del lutto privato cfr. F. Dolci e O. Janz, *Non omnis moriar. Gli opuscoli di necrologio per i caduti italiani nella Grande Guerra. Una bibliografia analitica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.

25. Citiamo per tutti J. Winter, *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*, Bologna, il Mulino, 2015 [ed. or. Cambridge, Cambridge University Press, 1995], in particolare pp. 27 ss., 45 ss. e 117 ss. Per il caso italiano cfr. L. Bregantini,

Dopo queste opere, il volto dell'Europa in guerra si stava ormai delineando, sul piano storiografico, con tratti particolarmente forti e definiti. La Prima guerra mondiale rappresentò, per larga parte delle popolazioni europee, la frattura e il trauma a partire dal quale si costituì una moderna memoria collettiva riguardante l'ingresso in un mondo nel quale si erano in gran parte recisi i legami col passato e in cui tale passato si inabissava in maniera irreversibile²⁶. In un recente lavoro, ad esempio, uno storico tedesco, Oliver Janz, direttore del progetto internazionale online sulla Grande Guerra, ha considerato la Prima guerra mondiale come una importante tappa della globalizzazione, come l'inizio delle identità multiple, soffermandosi sull'aspetto poco noto delle influenze del conflitto sul Giappone e sull'America Latina²⁷. In tutti questi aspetti ci siamo così abituati a vedere il laboratorio determinante per la storia del secolo appena concluso.

3. La storiografia italiana attuale

Il lavoro storiografico ha fatto pertanto passi notevoli, contribuendo a modificare l'immagine consolidata della Grande Guerra quale evento di una portata rilevante ma, in fondo, circoscritto all'ambito politico, statuale e militare. In questa fase, a ben vedere, l'opera di revisione era, se non compiuta, quanto meno giunta a buon punto. Di fatto, era questa la prova che stava emergendo un punto di vista sulla storia della Grande Guerra come evento "europeo" anche nel senso delle esperienze collettive.

Per non morire mai. La percezione della morte in guerra e il culto dei caduti nel primo conflitto mondiale, Padova, Il Poligrafo, 2010 e L. Bregantin e B. Brienza, *La guerra dopo la guerra. Sistemazione e tutela delle salme dei caduti della grande guerra dai cimiteri al fronte ai sacrari monumentali*, Padova, Il Poligrafo, 2015.

26. È proprio il 1914 la data periodizzante proposta dallo storico inglese marxista Erich J. Hobsbawm come termine *a quo* del Novecento, da lui concepito come il "secolo breve" inaugurato dalla frattura epocale dello scoppio del primo conflitto mondiale e caratterizzato e condizionato dalle vicende belliche anche nei brevi periodi di pace. E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914-1991. L'era dei grandi cataclismi*, Milano, Rizzoli, 1995 [ed. or. New York, Pantheon Books, 1994], pp. 33-70 e 381-387. Sulle stesse posizioni sembra essere A. Gibelli, *La Grande Guerra degli europei: uno sguardo attuale*, in «Contemporanea», III (2000), n. 4, pp. 595-618.

27. O. Janz, *1914-1918. La Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2014, in particolare pp. 99 ss. e 131 ss. Attualmente, lo storico berlinese ha ideato il progetto *1914-1918 online. International Encyclopedia of the First World War*, una enorme enciclopedia sulla Grande Guerra articolata in numerose redazioni nazionali che produrranno brevi scritti su una ventina di temi. Tali scritti, tutti in lingua inglese, saranno pubblicati online sul sito del progetto www.1914-1918-online.net.

Venuti a conclusione alcuni filoni tradizionali di studio, serpeggiava un'istanza di innovazione tematica, metodologica e di fonti destinata presto a dare frutti piuttosto interessanti. Tanto Fussel quanto Leed funsero insomma da “detonatori” di un'esigenza in parte latente e pronta a esplodere: quella di introdurre nella storia della Grande Guerra nuovi punti di vista, più aperti al tessuto delle esperienze corporee e mentali, alla soggettività, all'immaginario e alla memoria. Così i lavori dei due storici statunitensi hanno contribuito a portare la storiografia italiana non *fuori*, ma certo *oltre* il dibattito, pur sacrosanto nelle motivazioni e fecondo nei risultati, che l'aveva dominata nei decenni precedenti.

La storiografia italiana attuale ha cercato di analizzare – sotto l'influsso di una tradizione storiografica ormai consolidata – il modo in cui la generalità degli uomini e delle donne visse quel processo, che non costituì un semplice complemento di quella guerra, ma un momento centrale della sua comprensione. Si sono così aperte alcune strade lungo le quali l'esplorazione si è spinta assai innanzi. Alcuni recenti lavori di sintesi su come l'Italia visse la Grande Guerra si muovono infatti in questo quadro di riferimento. Molti fenomeni anticipano su scala non ancora così imponente, ma già significativa, degli aspetti tipici della Seconda guerra mondiale. La Prima guerra mondiale fu dunque una «guerra totale» nel senso che tutte le energie economiche, sociali e intellettuali furono mobilitate per sostenerne il peso e la vita di tutte le popolazioni ricevette dalla guerra in corso una impronta molto forte²⁸.

Era tutto già cambiato pertanto allo scoccare del nuovo secolo, quando Isnenghi e Rochat fecero sfociare, finalmente in una sintesi generale, tanti anni di lavoro e approcci più particolari, propri e altrui, almeno per quanto riguarda i criteri innovatori e le ricadute applicative nel modo di guardare alla Grande Guerra²⁹. Anche l'altra sintesi, quella di Gibelli, considera la Prima guerra mondiale degli italiani come una «guerra totale» e dà un enorme spazio al cosiddetto «fronte interno». Questo studio pone ai mar-

28. Cfr. E. Gentile, *L'apocalisse della modernità. La Grande Guerra per l'uomo nuovo*, Milano, Mondadori, 2014 [ed. or. 2008].

29. M. Isnenghi e G. Rochat, *La Grande Guerra 1914-1918*, Bologna, il Mulino, 2014 [ed. or. Firenze, La Nuova Italia, 2000], pp. 17-85. Lo studio, per esempio, inizia ad abbandonare l'idea che l'Italia entrò in guerra nel 1915 mentre vi stava, a suo modo, già dall'estate 1914. Il lavoro restituisce inoltre la possibilità della comparazione e cessa di isolare l'Italia dagli altri paesi, senza assolutizzare una storia nazionale, nel bene o nel male. Per dei passi in questo senso, che potrebbero portare a ripensamenti e forse anche a nuovi giudizi, cfr. N. Labanca e O. Überegger (a cura di), *La guerra italo-austriaca 1915-1918*, Bologna, il Mulino, 2014, con contributi paralleli di storici austriaci e italiani. Dello storico austriaco si veda anche il recente volume *All'ombra della guerra. Storia del Tirolo (1918-1920)*, Roma, Carocci, 2020.

gini gli aspetti semplicemente militari della guerra, che viene presentata, invece, come la prima grande esperienza collettiva degli italiani³⁰. Per l'autore, ciò che è importante è la questione complessa, ma storiograficamente decisiva, dell'influenza che la Prima guerra mondiale ebbe sul processo di nazionalizzazione degli italiani. In definitiva, la guerra determinò l'ingresso forzata di milioni di italiani e italiane nella dimensione dell'italianità, almeno in un senso elementare del termine³¹.

Dall'altro lato Gibelli ha osservato, in un'opera precedente, che un'altra via di uscita dalle delusioni o dalla brutalità di una «guerra totale» fu lo sprofondare nella nevrosi. Tale convinzione ha ispirato il suo lavoro condensato nel volume del 1991 *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*: non si tratta però riduttivamente di un libro di psico-storia, come il titolo potrebbe far supporre, ma di una riscoperta di caratteri e valenze non ancora sufficientemente esplorati di *quella* guerra e delle sue relazioni con la modernità. A ciò si aggiunge il ricorso a fonti che dieci anni prima nessuno si sarebbe sognato di consultare. Le biografie e le cartelle cliniche di molti combattenti testimoniano, infatti, la grande diffusione tra i soldati di disturbi della personalità che si manifestavano attraverso fobie (paure) immotivate; oppure attraverso sensi di angoscia, forme di depressione o comportamenti ossessivi (cioè ripetitivi), direttamente causati dalla vita di guerra³². Tuttavia, fino a che gli storici non hanno pensato di utilizzare i resoconti dei medici a proposito delle malattie, delle ferite, dei traumi fisici e psichici della guerra, della follia dei soldati – il che è avvenuto piuttosto di recente – tali resoconti sono rimasti confinati al mondo degli specialisti, sono stati letti esclusivamente con i loro occhi di scienziati, e non hanno concorso a formare il racconto pubblico della guerra né la sua immagine³³. La questione delle malattie nervose, insieme con gli altri elementi enumerati nel libro, consente invece a Gibelli di sostenere il carattere violentemente traumatico della guerra, da un punto di vista sia personale e psicologico, sia culturale e quindi di rilevarne il posto specifico nell'avvento del mondo moderno, nonché i tratti che questo avvento presentò in termini di modificazione antropologica e culturale³⁴.

30. A. Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani 1915-1918*, Milano, Rizzoli, 2014 [ed. or. Milano, Sansoni, 1998].

31. Ivi, pp. 85-170.

32. A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2015 [ed. or. 1991].

33. Questo filone di studi è stato poi ripreso da A. Scartabellati, *Dalle trincee al manicomio. Esperienza bellica e destino di matti e psichiatri nella Grande Guerra*, Torino, Marco Valerio, 2008

34. A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, cit., pp. 17-42.

Ma il mutamento di prospettiva nella storiografia italiana è stato inaugurato, all'inizio degli anni Settanta, dallo studio innovativo di Isnenghi, che ancora oggi si rivela prezioso, sulle immediate ricadute politico-ideologiche del rapporto tra intellettuali e guerra³⁵. Chiaro è comunque che la riflessione e la rielaborazione letteraria della guerra invitavano a una presa di distanza critica (se non decisamente sprezzante) nei confronti dell'Italia liberale. Il lavoro di Isnenghi offre così le molte facce del mito della Grande Guerra in uno spaccato di storia mentale, sociale, politica dell'Italia nel passaggio dalla politica delle élites alla società di massa³⁶. In questo clima, nel 1969, fu pubblicata la *Storia politica della Grande Guerra* di Piero Melograni, un libro che fece da “spartiacque” per la storiografia e non fu sospettabile di intenti ideologici, anticipando alcuni orizzonti della storiografia contemporanea³⁷. L'interesse si andava spostando così su temi di minor impatto ideologico (il vissuto dei combattenti, i miti e le rappresentazioni), l'asse del discorso generale sulla Prima guerra mondiale iniziava a questo punto ad essere indirizzato altrove.

A coronamento di questa fase, giunse il convegno internazionale tenutosi a Rovereto nel 1985, che fin dal sottotitolo (esperienza, memoria e immagini) denunciava le sue ambizioni di rottura degli ambiti storiografici tradizionali e di apertura a uno spettro problematico assai più ampio. Il convegno di Rovereto si presentava come un *laboratorio* di ricerca con l'ambizione di rendere possibile, con il concorso di diverse discipline, sensibilità e provenienze, una fruizione dei nuovi approcci metodologici agli studiosi. Il successo del convegno lo si può riconoscere facilmente dagli atti, pubblicati un anno dopo, che hanno occupato uno spazio costante nelle bibliografie sulla Prima guerra mondiale nel periodo successivo³⁸. Il tema del “vissuto” della guerra ha infatti trovato collocazione sia in alcuni fascicoli della rivista «Movimento operaio e socialista», alla quale va riconosciuta la spinta propulsiva all'utilizzazione delle scienze sociali per questi temi³⁹, sia

35. M. Isnenghi, *Il mito della Grande Guerra*, Bologna, il Mulino, 2014 [ed. or. Roma-Bari, Laterza, 1970].

36. Ivi, pp. 395-439.

37. P. Melograni, *Storia politica della Grande Guerra 1915-1918*, Milano, Mondadori, 2014 [ed. or. Roma-Bari, Laterza, 1969], pp. 151-153. L'aggettivo “politico”, in questo caso, voleva appunto indicare come ci si occupasse di una storia che andava ben oltre il dato militare.

38. D. Leoni e C. Zadra (a cura di), *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Bologna, il Mulino, 1986.

39. Sul rinnovato approccio ai temi della Prima guerra mondiale, della rivista diretta da A. Gibelli e R. Monteleone, si veda il numero monografico dedicato a *La guerra vissuta. Fronte, fronte interno e società* già con il n. 3 del 1982.

in aggiornamenti bibliografici sul conflitto⁴⁰, e infine in un Dizionario sulla Prima guerra mondiale⁴¹.

Il Dizionario, edito nell'anno del centenario, mira soprattutto ad aggiornare sulle ricerche più recenti e delinea, esplicitamente o meno, il campo dei futuri studi. Esso, da un lato, fornisce le informazioni di base, le prime conoscenze necessarie per intendere un evento complesso, dall'altro indica come la storiografia più recente ha affrontato e spesso rinnovato le conoscenze⁴². Emerge come, rispetto a quella internazionale, la ricerca italiana ha conosciuto varie stagioni e diverse prospettive e, nel complesso, appare oggi in movimento. Lo spazio di ricerca che più si è ampliato, negli ultimi anni, a livello internazionale e, parzialmente, anche in Italia, è stato certamente quello della storia culturale. Molti aspetti della vita culturale e del modo con cui gli italiani e le italiane si rappresentavano la guerra sono adesso più chiari. A tale prospettiva, è ascrivibile il nuovo libro di Antonio Gibelli che consente di entrare nelle vicende della Grande Guerra in maniera diretta attraverso le riflessioni personali dei soldati (sulla base di annotazioni soggettive di individui della più diversa estrazione sociale e culturale) e che affida alle osservazioni di gente comune e di individui sconosciuti il racconto delle vicissitudini del conflitto⁴³. In due recenti la-

40. Cfr. D. Ceschin e L. Bregantin (a cura di), *Note bibliografiche alla quarta edizione* in coda a M. Isnenghi e G. Rochat, *La Grande Guerra*, cit., pp. 553-571 e M. Mondini, *L'historiographie italienne face à la Grande Guerre. Saisons et ruptures*, in «Histoire@Politique. Politique, culture, société», n. 22, 2014 (www.histoire-politique.fr). Tra le rassegne bibliografiche precedenti ricordiamo: P. Alatri, *La Prima guerra mondiale nella storiografia italiana dell'ultimo venticinquennio*, in «Belfagor», XXVII (1972), n. 5, pp. 559-595 e XXVIII (1973), n. 1, pp. 53-96; G. Rochat, *L'Italia nella Prima guerra mondiale. Problemi di interpretazione e prospettive di ricerca*, Milano, Feltrinelli, 1976; B. Bianchi, *La grande guerra nella storiografia italiana dell'ultimo decennio*, in «Ricerche Storiche», XXI (1991), n. 3, pp. 693-746; M. Di Giovanni, *Un profilo di storia della storiografia*, in M. Isnenghi e D. Ceschin (a cura di), *Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. III, *La Grande Guerra. Dall'intervento alla "vittoria mutilata"*, Torino, Utet, 2008, pp. 959-970.

41. Cfr. N. Labanca (a cura di), *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2014. Una certa vicinanza di questa opera potrebbe essere trovata con la grande raccolta di interventi diretta da Isnenghi e Ceschin del 2008, ad oggi la più ampia sul tema (due tomi e una ottantina di contributi), e quella curata da Giovanna Procacci e Corrado Scibilia nel 2017: M. Isnenghi, D. Ceschin (a cura di), *Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. III, *La Grande Guerra. Dall'intervento alla "vittoria mutilata"*, cit. (con carattere narrativo-informativo) e G. Procacci e C. Scibilia (a cura di), *La società italiana e la Grande guerra*, Milano, Unicopli, 2017 (con il taglio di rassegna storiografica critica).

42. Cfr. N. Labanca, *Introduzione* a Id. (a cura di), *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, cit., pp. IX-XXXI.

43. A. Gibelli, *La Guerra Grande. Storie di gente comune*, cit., in particolare pp. 48 ss. e 179-188 sulla spietatezza collettiva e sulle ripercussioni sulle popolazioni civili.

vori, inoltre, Marco Mondini sceglie di adottare come prospettiva la storia culturale. Attraverso la predilezione per le analisi delle rappresentazioni e dei discorsi, illustra l'esperienza del fronte così come è stata raccontata dai combattenti in memorie e diari⁴⁴.

Malgrado la lezione di Leo Spitzer sia stata accolta in Italia con un certo ritardo⁴⁵, attualmente diversi studi hanno ampiamente dimostrato come gli ostacoli dell'analfabetismo e della censura non hanno impedito a milioni di soldati di restituire attraverso lettere solo apparentemente insignificanti e ripetitive, generalmente scorrette e incerte, risposte pertinenti agli interrogativi sulla guerra. Questi lavori hanno evidenziato come, sotto la patina apparente dell'uniformità e della ripetitività di un lessico povero e improprio, perfino dei silenzi più o meno eloquenti, si potesse scorgere il racconto dell'esperienza di guerra nei suoi aspetti più autentici e traumatici. Più in generale, le lettere hanno permesso di far emergere il divario tra la massa di soldati contadini, mandati a combattere per ragioni ideali ai più semiconosciute, e la minoranza di giovani volontari o ufficiali, di estrazione e di educazione borghese, più motivati e più inclini a manifestazioni di consenso nei confronti del conflitto⁴⁶. La storia culturale ha avuto in questo modo una grande importanza, perché ci ha restituito le soggettività di classi, ceti, gruppi, generi altrimenti sottaciuti dalla storia "ufficiale".

Il conflitto, in tal modo, per i suoi caratteri industriali e moderni, ha coinvolto direttamente anche i «fronti interni», mobilitandoli in misura inedita e sino ad allora inaudita⁴⁷. La Grande Guerra anche in Italia vide infatti una forte mobilitazione di soggetti, comitati, gruppi «dal basso» e dalla periferia la cui dinamica deve ancora essere chiarita. Dagli studi più recenti emerge come nelle vicende del fronte interno sia cruciale l'interconnessione fra l'azione dei comitati di organizzazione civile, sorti

44. M. Mondini, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare 1914-18*, Bologna, il Mulino, 2014, in particolare pp. 163 ss. e Id., *Soldati e quotidianità della guerra*, Pisa, Pacini Editore, 2019.

45. Lo studioso di lingua tedesca aveva raccolto, già dagli anni Venti, le lettere dei prigionieri italiani dei campi di concentramento austriaci, ma fu tradotto in Italia solo negli anni Settanta: L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Torino, Boringhieri, 1976 [ed. or. Bonn, Hanstein Verlag, 1921].

46. Cfr. F. Caffarena, *Lettere dalla Grande guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, Milano, Unicopli, 2005 e G. Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Torino, Bollati Boringhieri, 2016.

47. Uno studio a più livelli in questo senso è quello di D. Menozzi, G. Procacci e S. Soldani (a cura di), *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Milano, Unicopli, 2010. Un quadro complessivo che dà conto anche delle differenze tra singole realtà territoriali è fornito in A. Scartabellati, M. Emarcora e F. Ratti (a cura di), *Fronti interni. Esperienze di guerra lontano dalla guerra 1914-1918*, Napoli, Esi, 2014.

in occasione del conflitto, e le scelte governative. È stata determinante inoltre la presenza e lo sviluppo di una non trascurabile rete di associazioni dagli scopi diversi, già attive sul territorio: quelle assistenzialistiche (essenzialmente cattoliche e femminili), quelle patriottiche e irredentiste (le società nazionali, quelle ginnico-sportive, quelle per i giovani), quelle mutualistiche e operaie. Secondo alcuni studiosi, le motivazioni di tale diffuso sentimento andrebbero ricercate in un patriottismo aggressivo ed estremo proveniente dal basso, sviluppatosi addirittura nelle fasi precedenti il conflitto e non indotto né dalla propaganda né da alcuna forma di coercizione. Altri storici, invece, hanno posto l'accento sulla logica dell'"isteria" collettiva indotta dalla guerra; altri, infine, hanno sottolineato la inusitata capacità di manipolazione della nuova propaganda bellica⁴⁸. Questa attenzione verso il fronte interno è testimoniata, comunque, dall'interesse verso la tematica dei profughi con particolare riferimento a quelli civili dopo Caporetto⁴⁹. Nel corso del conflitto, si pone in campo, pertanto, un'azione propagandistica che si serve di modalità e parole d'ordine che segnano un vero e proprio salto di qualità; è proprio in questa occasione che vengono elaborate le tematiche e le tecniche di comunicazione e di convinzione che si riproporranno – e in questo la storiografia pare concordare – nei decenni successivi⁵⁰.

Connesso alla mobilitazione civile è il tema dell'impatto della guerra sulla popolazione femminile in termini di «mutamento reale e simbolico» della condizione delle donne. La guerra sembrò cambiare le gerarchie e le relazioni reciproche fra uomini e donne, fra adulti e giovani cui fu bruciata rapidamente la giovinezza, nonché tra adulti e infanzia. La mobilitazione femminile ha iniziato così a essere oggetto di studi approfonditi, che vanno oltre gli episodi di ostilità alla guerra, per concentrarsi sul fenomeno della partecipazione delle donne al conflitto, che rappresentò il primo fondamentale processo della loro nazionalizzazione⁵¹. Molto più complesso di-

48. Cfr. D. Rossini (a cura di), *La propaganda nella Grande guerra fra nazionalismi e internazionalismi*, Milano, Unicopli, 2007 inoltre P. Dogliani, G. Pécout e A. Quercioli, *La scelta della patria. Giovani volontari nella Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2006.

49. A proposito dei "civili in guerra", si veda D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2006. Per una prospettiva comparata inoltre cfr. B. Bianchi (a cura di), *La violenza contro la popolazione civile nella Grande Guerra. Deportati, profughi, internati*, Milano, Unicopli, 2006 ed E. Boisserie e M. Mondini (a cura di), *I disarmati. Profughi, prigionieri e donne del fronte italo-austriaco*, Edizione bilingue, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2020.

50. Cfr. M. Mondini (a cura di), *Parole come armi. La propaganda nell'Italia della Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2009.

51. Un interessante lavoro ha messo l'accento non tanto sull'opposizione alla guerra delle donne dei ceti subalterni (fenomeno in passato ampiamente studiato) quanto l'attività

viene pertanto il rapporto tra i generi. Sebbene parecchio resti da fare per restituire un quadro articolato dell'esperienza delle italiane in quella fase, si può affermare che gli effetti del conflitto si proiettarono oltre le sue conclusioni. Tuttavia, i cambiamenti nelle identità femminili e nelle relazioni tra i generi non riuscirono a consolidarsi. Gli studi disponibili concordano sul fatto che in quegli anni furono introdotti elementi di emancipazione in soggetti che sperimentarono inedite forme di autonomia. Tali mutamenti ebbero, comunque, un carattere transitorio e più forte fu il bisogno di tornare alla pace senza subire ulteriori sconvolgimenti⁵². Alcuni lavori, in questo senso, hanno preso in esame la ripercussione della guerra sul mondo dell'infanzia. Anche in questo caso il diaframma che dovrebbe separare l'infanzia dalle dinamiche della guerra sembra completamente caduto attraverso un uso spregiudicato dell'infanzia nella guerra totale. In senso assoluto si può dire che il mondo dell'infanzia, abbattuto lo steccato che nella tradizione ottocentesca lo voleva separato da quello adulto e protetto dai suoi conflitti, venne invece direttamente interpellato e coinvolto a fare la sua parte, come soggetto sociale autonomo⁵³.

Sulla base di questi studi, si è tentato in questo modo di produrre agevoli sintesi critiche della storia generale degli italiani in guerra che hanno costretto gli studiosi a misurare la portata delle nuove acquisizioni interpretative con un bilancio politico della guerra e del suo peso nella storia nazionale. Dalla loro, le italiane e gli italiani dispongono così di alcune «grandi narrazioni», di grandi spiegazioni, di “metanarrazioni” che sin dal tempo della guerra furono elaborate, e che da allora continuano a operare ovviamente continuamente rielaborate, modificate e adattate ai tempi⁵⁴. Nel

di assistenza civile svolta da migliaia di donne “comuni”, appartenenti, per lo più, ai ceti medi urbani e non solo alle donne aristocratiche e alto borghesi come si era finora pensato, delineando un vasto e diffuso coinvolgimento femminile in questo senso: A. Molinari, *Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande Guerra*, Bologna, il Mulino, 2014, in particolare pp. 9-13.

52. Tra gli studi disponibili a questo proposito cfr. S. Bartoloni, *Italiane alla guerra. L'assistenza ai feriti 1915-1918*, Venezia, Marsilio, 2003 e A. Scardino Belzer, *Women and the Great War. Femininity under Fire in Italy*, New York, Palgrave Macmillan, 2010.

53. Ad occuparsi della questione è stato A. Gibelli, *La Grande guerra degli italiani 1915-1918*, cit., pp. 227-239, poi aggiornato in Id., *I bambini*, in N. Labanca (a cura di), *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, cit., pp. 291-300, dove emerge come l'immagine del bambino fosse utilizzata per l'organizzazione del consenso. Da notare che l'uso ideologico, simbolico e pratico dell'infanzia inaugurato in forme massicce durante il periodo bellico non fu abbandonato nel periodo postbellico, al contrario proseguì (cfr. A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005).

54. Cfr. L. Tomassini, *L'Italia nella Grande Guerra*, Milano, La Fenice, 1995 e A. Ventrone, *Piccola storia della Grande Guerra*, Roma, Donzelli, 2005.